

Marniko

La carica dei



miniracconti
battuta più, battuta meno



edizioni isogninelcassetto.it

La carica dei 400 – miniracconti, battuta più battuta meno

© 2013 Marniko - Tutti i diritti riservati

info:marniko@isogninelcassetto.it

Realizzazione editoriale (autorizzata dall'autore)

© 2013 edizioni isogninelcassetto.it

info: redazione@isogninelcassetto.it

I edizione in ebook:

© [isnc]edizioni – Novembre 2013

Marniko è uno pseudonimo abbastanza conosciuto sul web. Si guadagna da vivere facendo abitualmente il copywriter, collaborando con aziende e agenzie di pubblicità. Si definisce scrittore esordiente, webwriter e blogger. Ha scritto e pubblicato in ebook diversi racconti e il romanzo *In viaggio verso la casa*.

Per saperne di più sull'autore:

www.marnikowebwriter.wordpress.com

Portale di scrittura aperto agli aspiranti scrittori, isogninelcassetto.it dà visibilità alle loro opere e le diffonde sul web in modo gratuito. Si pone come tramite tra gli autori che scelgono di mettersi liberamente sul mercato, e avere un ruolo importante nel lancio del proprio libro, e il mondo dell'editoria in generale.

Per saperne di più visita il sito web:

www.isogninelcassetto.it

Marniko

La carica dei 400

*Miniracconti,
battuta più battuta meno*



edizioni isognineltassetto.it

*Agli amici NarrantiErranti,
compagni di viaggio di questa incredibile avventura.*

Premessa

Il progetto dei NarrantiErranti nasce da un'idea di Diego Fontana. A dicembre del 2011 apre un blog e una pagina facebook da cui lancia a chiunque voglia partecipare una proposta: ogni settimana comunicherà due termini, apparentemente del tutto scollegati tra loro, utilizzando i quali chiunque potrà proporre un racconto lungo non più di 400 caratteri, spazi inclusi.

L'idea si diffonde in rete anche grazie alla pubblicazione dei racconti sullo sfondo di un rettangolo blu, che ben presto diventa il segno distintivo dei '400 caratteri' dei NarrantiErranti.

Aderiscono all'iniziativa amanti della scrittura da ogni parte d'Italia, di ogni età e professione; la pagina facebook, ha oggi 2724 apprezzamenti.

Alla fine del 2012, l'ideatore annuncia di non riuscire più a seguire il progetto per ragioni di impegno. Nasce quindi su facebook un gruppo aperto e autogestito che oggi conta 569 iscritti (numero in continuo aumento): quello che mantiene l'interesse per l'iniziativa è la comune passione per la scrittura/lettura, ma anche un senso di appartenenza e sano divertimento. Il gruppo dei NarrantiErranti supera la cosiddetta conoscenza virtuale, perché in varie occasioni si sperimenta la 'scrittura collettiva' in incontri fisici in giro per l'Italia.

Questo ebook raccoglie una selezione dei '400 caratteri' postati dall'autore sulla pagina facebook del gruppo dei NarrantiErranti.

Na-tana

[Vischio - Porcospino]

Non mi piacciono le festività, tantomeno il Natale. Fa niente se mi guardi con quei due occhioni, splendenti come perle. Né m'interessa sapere se la leggenda vuole il vischio essere nato dalle lacrime di un vecchio mercante pentitosi di non aver mai capito cosa si nascondesse dietro alle persone. Ma chiamami pure porcospino. Però, tranquillo: non lancia aculei. E la mia tana è pronta ad accoglierti.

Rien ne va plus

[Omega - Gioco]

Omega è l'ultima lettera dell'alfabeto greco. In matematica indica il primo numero ordinale infinito; in fisica indica la velocità angolare; in astronomia indica i parametri orbitali di longitudine. In dialetto bellunese designa uno stato di nausea e vomito. Ecco, quest'ultimo è il significato che mi si addice in questo momento. E il gioco è fatto. *Rien ne va plus.*

Metafora d'autunno in un giorno di sole
[Autunno - Giallo]

La luce d'autunno dà un sapore biscottato al giardino fuori della vetrata. E il giallo delle pareti sembra far scricchiolare in una carta stagnola luccicante le poche cose ancora in vista qua e là nella stanza. Intanto dalle palpebre di Manuel scivola lentamente un letargo atavico, mentre il grammofono gracchia un vecchio tango argentino. Ormai tutto è finito. E lo sparo improvviso darà il via a un'altra gara.

Mia nonna Pina

[Donne - Zolla]

Era una donna di quelle d'una volta, come era solito dire mio padre di sua madre. Quelle donne contadine che amavano il profumo della terra appena arata, negli autunni dalle nostre parti offuscati dalla nebbia. Ho una foto in bianco e nero che me la ricorda, una vecchia foto di mio padre con lei; lui sul trattore e mia nonna Pina, appena spostata un po' di lato, e dietro il vapore della zolla sollevata dall'aratro. Sembra di sentirne l'odore.

L'alba del giorno dopo
[Tarlo - Bancone]

Il tarlo dell'alba gli era proprio insopportabile. Le premonizioni non facevano per lui, anche se la sua esistenza era tutta una inconsapevole premonizione. Eppure in quel preciso istante, nell'attimo in cui si vedeva riflesso nello specchio del bancone del bar, lui si sentì premorto, come i cibi precotti appena estratti dal forno microonde. E finalmente capì. Capì quanto fosse inutile perdersi nell'inutilità dell'altro.

Sono orgoglioso di essere gay

[Abdicare - Meteorite]

Sono orgoglioso di essere gay. Capisco che è un'affermazione omofoba. Come dire sono orgoglioso di essere etero. Ma se al Papa, adesso, è consentito abdicare e a una meteorite piombarci addosso come fosse grandine dal cielo, beh, quando ci vuole ci vuole: Sono orgoglioso di essere gay. Ma non so chi cazzo votare domenica. Chissà se questo lunedì porta consiglio?

Il mio tulipano nero

[Stetoscopio - Tulipano]

Lui era bianco quella sera, in quel letto d'ospedale, più del lenzuolo che lo copriva appena. Il medico lasciò penzolare al collo lo stetoscopio, e si girò lentamente a fissarmi con quello sguardo che difficilmente potrò dimenticare. Lui, il mio *tulipano nero*, mi stava per lasciare. Per sempre. In quel cesso di letto d'ospedale. Con quel medico, donna, che cercava il mio sguardo. Perso oltre la finestra. Oltre la siepe. Oltre il mio essere uomo.

Il decimo giorno
[Petalò - Emoglobina]

Lui aveva un petalo di colore rosso tatuato sull'inguine. La mia *dolce emoglobina*, diceva lui scherzando. E io, quel decimo giorno di chemio, gli passavo l'indice, mentre con la sinistra gli stringevo la mano destra, cercando di ravvivare quel petalo che con il passare del tempo impallidiva. Lui mi sorrideva, lui a me, con quegli occhi che brillavano del nostro amore. Ma la diagnosi era atroce: leucemia mieloide acuta. Quel petalo di colore rosso, ora è tatuato nel mio cuore.

Da allora amo solo il digitale
[Spiazzo - Analogico]

Diedi una occhiata all'orologio sul cruscotto. Davanti a noi, lo spiazzo della fattoria dove ci incontravamo. Lui però quella sera non venne, e neppure quella dopo. Più avanti ci ritornai spesso il quel posto, e in cuor mio speravo ogni volta di vedere la sua Peugeot 208 sbucare dall'incrocio, e farmi le luci. Ma non lo vidi più. «Il nostro amore» disse la prima volta indicando il cruscotto, «è come questo orologio analogico: continuo». Ma vaffanculo, va!

Quella volta là, accovacciato sul divano

[Sinossi - Fattucchiera]

Lui scorreva ad alta voce la sinossi del suo ultimo romanzo. Io, accovacciato sul divano, lo ascoltavo illuminato appena dalla luce rossastra della lampada ad arco alle sue spalle. Lo guardavo con gli occhi di una fattucchiera cercando di presagire, dalle parole che gli uscivano morbide dalle labbra, il giusto futuro per entrambi. Amanti allo sbaraglio, eravamo, nel raggio di un format ormai agli sgoccioli di cui non è possibile più fare a meno.

I suoi occhioni verdi

[Anice - Pegaso]

Era tenero vederlo sgranocchiare i biscotti all'anice. E i suoi occhioni verdi mi perforavano ogni volta l'anima. A me piaceva osservarlo così distrattamente, tra un biscotto e l'altro, e fantasticavo specchiandomi nel calice di vino rosso. Un giorno lui ed io avremmo cavalcato il nostro *Pegaso*, e saremmo volati liberi, là dove avremmo potuto coltivare il nostro amore in tutto il suo splendore. Ma la vita si sa, con una mano dà e con l'altra toglie. E così è stato!

Parigi di luglio
[Ramen - Abelmusco]

Ci arrivo con il fiatone. Guardo lo *swatch*: un quarto dopo mezzanotte. Il ramen sushi mi arriva in gola, con il sapore acido della salsa di soia. Deglutisco, mentre mi appoggio a questa porta in noce di un monsieur che non so bene chi cazzo sia, che sa di abelmusco muschiato, conosciuto qualche ora prima in un ristorante giapponese in Rue de la Ferronnerie, durante un diluvio estivo, in cerca di... Ma chissenefrega, in fondo è questo quello che voglio. E suono il campanello.

Nel Vangelo secondo Matteo

[Legione - Seminterrato]

Legione, secondo il Vangelo, è il nome di un demone che ha come obiettivo quello di possedere l'anima di una persona. Ecco nel seminterrato di quella discoteca in culo ai lupi, mi sento così nel domare alle quattro del mattino quel tipo nel cui sguardo c'è una strana luce spillata, che mi scongiura di possederlo e m'implora di amarlo; di liberare la sua libidine frustrata e condurlo a bruciare tra le fiamme dell'inferno. Così è, *e da tutte le creature sia resa servitù, onore e gloria in tutti i secoli dei secoli, amen.*

Accadde all'improvviso
[Angolo - Sguardo]

Svoltai l'angolo, e lo vidi. Il suo sguardo nel mio. Un attimo, poi niente più. Eppure quegli occhi che mi ricordavano il mare, la brezza estiva di una notte forata di stelle, li penserò per molto tempo. E ritorneranno, oh sì se ritorneranno!, a cullare le mie lunghe, insipide notti di solitudine in Val Padana. Allora mi sono detto:

La libertà e la bellezza sono troppo importanti per lasciarsele sfuggire.

In dark, che novità!
[Cabina - Pellegrino]

Mi sta portando nella cabina della *darkroom*. Tutto quel suo parlare per arrivare anche lui là.

«Non sono tipo da *dark*» gli faccio, «merito di più!»

Il tipo mi guarda, lo sguardo di traverso, il bicchiere di vodka alla menta con lime nella destra, la sigaretta accesa nella sinistra. Poi mi fa: «Come hai detto che ti chiami?»

«Non te l'ho detto! Comunque il mio nome è *Pellegrino*». E lo lascio là a guardarmi allontanare verso l'uscita.

Provo a morire ogni giorno
[Mandorla - Astore]

«Anche i demoni rendono perfetti», e questa cosa me la dice sorridendomi con i suoi occhi a mandorla. Lo guardo per un istante, che mi sembra una eternità. E nel vederlo lì per lì muoversi nella stanza con quella eleganza ampia e flessuosa da assomigliare a un astore maschio, capisco che la vita non si può controllare; chi vive in preda a pensieri di morte in genere è una persona che vuole controllare tutto, sé e gli altri. E mi dico non serve cercare di sfuggire; occorre incontrare la dimensione dell'abbandono.

E se fossi davvero uno scrittore?

[Palmo - Riunione]

Teneva la mia vita nel palmo della mano chiusa a pugno, e Dio sa quante volte avrei voluto fuggire da quella morsa. Per una grande parte degli anni della mia formazione non sono stato neppure lontanamente sfiorato dall'idea che la scrittura sarebbe stata la mia liberazione. Anche adesso, dopo tutto questo tempo, in questa noiosa riunione, non so rispondermi. Ma prima o poi riuscirò a trovare una risposta?

Quella sera in Valpadana

[Filari - Ducato]

Era un'estate afosa, tipica della Pianura Padana. Aggrovigliati dentro al *Ducato*, tra i filari di pioppi che ci dividevano dal fiume, avevamo l'impressione che la notte fosse solo nostra. E lui mi ha preso con tutto il suo vigore; e in quell'attimo di massimo smarrimento, in cui la mente è separata dal corpo, e tu tendi solo a raggiungere l'apice... Ecco, in quell'attimo preciso ho capito che mentiva.

Sotto le stelle

[Griglia - Improvvisazione]

Mi sento sulla griglia di partenza, tra ragazzi che somigliano a cavalli pronti allo sparo. Fa un caldo afoso, in questo locale sotto le stelle in riva al mare. Mi si avvicina uno, è il mio tipo. Lo lascio fare. Fa un cenno con la testa, lo seguo in *dark*, e iniziamo la danza. Mi piace, gli piaccio; è un film visto e rivisto, e tutto avviene come il solito copione. Me lo mastico, ci mastichiamo, finché dopo un po' ci sputiamo. E tutto finisce lì, nell'improvvisazione di un'altra notte scontata.

Il sacchetto dell'umido
[Cammino - Biodegradabile]

«Il nostro cammino si divide qui» disse abbassando lo sguardo. Certo lui non aveva nulla da insegnarmi, anzi. Però aveva due occhi che sapevano prendermi l'anima, e io mi lasciai distruggere dal ritmo del suo tempo inesorabile; battito dopo battito, giorno dopo giorno. Come vorrei avere anch'io un cuore biodegradabile, come il sacchetto pieno di avanzi che sto gettando nel cassetto dell'umido.

Capisco

[Perbacco - Visionario]

«Essere visionario a volte non mi fa stare bene, aumenta il mio malessere; quella cosa sottile e insidiosa mi prende all'improvviso e per giorni e giorni si impossessa del mio corpo e della mia anima, e tutto s'aggroviglia in un *non-senso*.»

Mi guarda un attimo, non sa se ridere o prendermi sul serio, lo intuisco dallo sguardo. Poi sbotta: «Perbacco!»
E mi stampa in faccia quel suo sorriso trattenuto sulle labbra.

Il nostro fiorire insieme
[Frastornato - Moltitudine]

A volte mi piace farti rimanere frastornato, perché fa capire alla moltitudine delle persone quanto tu sia importante per me; e quanto la nostra vita, quello che proviamo, il nostro stare insieme sia superiore ai pettegolezzi e all'invidia. *Quegli altri*, che ci temono solo per la forza del nostro desiderarci, degli sguardi, della complicità; e poi della nostra pelle d'oca quando ci svegliamo sfiorandoci le labbra.

Default

[Pecora - Pennello]

Non vi siete mai sentiti una pecora nera, oppure in pace con voi stessi e con gli altri per come siete?

La voce sottile e cantilenosa di quella ripa alla radio mi stava dando il voltastomaco. E più la sentivo squittire nelle sue banalità da rotocalco, più il mio piede pigiava sull'acceleratore. I 175, alle tre di notte in autostrada, mi aiutavano a riprendermi dal mio *default*, e... Voglio anch'io il pennello di ritocco automatico di *Photoshop*!

Un attimo di sconforto
[Scrivania - Binario]

Ti telefono e non ti fai trovare. Se ti fai trovare rispondi a monosillabi. Sulla panchina di questa stazione della *metro* fisso il binario in attesa di qualcosa che non so, e forse mai accadrà. Conto i secondi che scorrono, faccio la somma algebrica degli algoritmi della mia anima, e spero di trovare le risposte digitando su *Google*.
Mai potrei comunque finire seduto dietro una scrivania!

Scrittore errante
[Corvo - Appunti]

Lui è spesso sospeso sul filo ideale tra sogno e realtà pronto a spiccare il salto. Del resto somiglia a un corvo imperiale in volo, elegante e rettilineo, e durante il periodo degli amori pronto a lotte furiose per il possesso del compagno. E nei suoi appunti di scrittore errante mette sempre al primo posto la libertà; quella di esistere e di amare. Del resto *amare è uno dei motivi per cui vale la pena esistere, e l'unico per cui vale la pena morire.*

Sento un autobus passare

[Musica - Regole]

La musica di quella cazzo di suoneria mi rimbomba ancora nelle orecchie. Mi risponde, e mi dice che non ha troppo da perdere con tipi come me.

«Che tipo sono?» gli chiedo tra i denti.

Lui sta zitto, e interrompe la telefonata. Allora sento passare un autobus, lo vedo allontanarsi in direzione opposta alla mia. E penso: ecco la vita è questa, una continua direzione opposta alla mia. Senza regole!

Dark room
[Cipolla - Acrobata]

Cammino, ma dove vado? Intanto lo dimentico il biondino di 'sta notte che per una *scopata* in quel cesso di *dark* mi ha giurato il suo amore; per quanto mi riguarda potremmo non esistere, e basta!

Allora mi sento come un acrobata sospeso tra la vita e la morte, attraversando su un filo questo quartiere che puzza di cipolla e di *déja vu*. Finché mi lascio di nuovo cadere nel vuoto della mia esistenza.

Club privé

[Primavera - Incontri]

È primavera! Lo annuso nell'aria come un cane in calore. E lo sento anche adesso, alle due di notte, in questo club privé di *scambisti*, tra incontri promiscui e altro. Sarà per questo o per il barista a torso nudo che mi allunga vodka lemon in continuazione, sarà sarà sarà... Ma non sono più in grado di produrre pensieri! E sparisco nel vuoto, in questa maledetta primavera appena agli inizi.

Senza titolo

[Virtù - Meridione]

Lui la profondità del mare del Meridione l'aveva negli occhi. Ricordo quella panchina in fondo al lungo marciapiede del binario 17 della Stazione Centrale e la virtù del momento, poi gli anni migliori del nostro stare insieme. Infine il nostro dissolversi lento nelle illusioni e delusioni di una vita senza titolo, destinata a spezzarsi in questa *metropoli da bere* del cazzo, intrisa di narcisismo, liquida e putrefatta.

No comment

[Facebook - Accademia]

«Lascia stare, non ti sforzare!» dissi. Mi alzai senza salutarlo. Presi lentamente la via d'uscita dal *fast-food*, che sapeva di periferia come il sorriso stanco e ormai agli sgoccioli di quel ragazzo conosciuto solo poche ore prima su Facebook. Mi fermai un attimo sulla soglia, a guardarlo. Riuscii a sorridergli. Non sarebbe cambiato mai niente. Niente! Mi incamminai verso l'Accademia di Brera.

La mia cella
[Spazio - Risate]

Odiavo da sempre lo spazio fuori misura di quella stanza. Non mi permetteva di concentrarmi, e le vetrate tutt'intorno la dilatavano maggiormente nel verde accecante di quel giardino. E le risate che venivano dal piano di sopra mi infastidivano, mi entravano dentro mortificando il mio grande imbarazzo di stare lì. Volevo la mia cella, quattro metri quadrati di solitudine. E i miei libri.

Luci e ombre
[Giallo - Ombra]

La luce al neon filtrava attraverso le bottiglie, influenzando di giallo le espressioni del viso leggermente in ombra. Si voltò appena verso il bancone, e rimase un attimo lì seduto a fissare gli occhi del barista che si specchiavano nei suoi. Si accorse di colpo che stava trattenendo il fiato: stava cercando di farlo anche adesso. Allora si alzò di scatto, e disse ad alta voce: «Mi porti via con te?»

Il colore di un istante

[Luce - Taglio]

Sedici anni. Il cappuccio sugli occhi, lo zaino a tracolla. La conformazione del volto cambia nella notte a seconda della luce e del taglio dello sguardo. Ora è fermo di fronte a un muro. In una mano la bomboletta *spray*, l'altra ancora sporca di colore sfrega la parete. Poi lo scatto; e tutto intorno si spande la vernice a liberare la creatività e celebrare l'apoteosi di quell'istante.

Ancora pizza ai frutti di mare?
[Aspettare - Ancora]

L'ho ancora davanti, come se fosse adesso. Seduto dall'altra parte del tavolo, a mangiare quella pizza ai frutti di mare che sapeva di menzogna.

«Beh, non mi va di aspettare!» disse.

Poi il tempo mi ha aiutato a dimenticare la sua faccia strafottente di quella notte, e ho compreso di che cosa sono fatto. Di niente. Ma preferisco così, mi dico, mentre muovo lo sguardo e lo vedo seduto con quel tipo sopra i quaranta nel tavolo giù in fondo.

Chissà se ha ordinato la stessa pizza ai frutti di mare?

Pizza e dintorni
[Solenioide - Broccoli]

Lui mi funziona da solenoide morbido: agisce come un potente analgesico sul mio umore. Lo sa, e ne approfitta; ma che ci posso fare, è più forte di me. E anche adesso, davanti a questa pizza assurda ai broccoli, in questa sera d'autunno inoltrato nudi nel letto, sento che ho bisogno di lui come del bicchiere di *Malvasia* che stiamo sorseggiando. E mi lascio cullare impietosamente dalle sue onde magnetiche.

La stanza sul retro

[Cortile - Cancellare]

Di solito prendevano la stanza che dava sul cortile; si sentivano meno in vista. E chiusi là dentro passavano parecchi pomeriggi al mese, attratti l'uno dall'altro e dalla loro voglia di cancellare tutto quello che stava fuori.

La cameriera li troverà privi di vita, abbracciati nel letto, una mattina di autunno con la nebbia; solo col tempo comprenderà che ci sono cose a cui è difficile dare una risposta.

Tre volte sarà
[Candeggina - Cresima]

Sarà che sono allergico all'odore della candeggina; sarà che non ho preso il battesimo né la cresima; sarà che tutta questa purezza, questo candore, questo smacchia, sbianca e igienizza al fresco profumo di primavera mi dà il volta stomaco. Sarà, sarà, sarà... che io vorrei la pelle nera!

Le foglie della paura calpestata

[Promessa - Abbaglio]

La promessa è di non scrivere 400 per un po'. L'abbaglio è di aver creduto eterna ogni cosa. Mi prenderò la classica pausa di riflessione, si dice così no? Poi si vedrà.

In fondo, mi dico, ho bisogno di alzarmi in volo, prendere il coraggio e farlo.

Esco sul balcone, guardo sotto e urlo a squarciagola.

Il titolo è tratto dalla poesia

Torna l'autunno di Pablo Neruda



La carica dei 400

© Marniko – tutti i diritti riservati
marniko@isogninelcassetto.it

Realizzazione editoriale a cura di
edizioni isogninelcassetto.it
redazione@isogninelcassetto.it

Proprietà letteraria riservata

© [isnc]edizioni – Novembre 2013

400
MARIKO



edizioni isogninelcassetto.it